

La valutazione descritta è definita globale e formativa. Globale poiché tiene in considerazione sia il rendimento dell'allievo nel lavoro scolastico, sia il comportamento, sia l'insieme della personalità dell'allievo sul cui sviluppo incidono continuamente, spesso in modo determinante, i fattori extra-scolastici; formativa in quanto stimola il ragazzo ad una continua verifica con se stesso e lo aiuta con opportuni consigli a crescere, sia psicologicamente che culturalmente, in modo armonico.

Per concludere si può affermare che la valutazione in atto nella scuola media si propone di:

- rilevare i progressi dell'apprendimento con la maggiore esattezza possibile;
- mettere in relazione le situazioni di apprendimento con tutti i fattori che possono frenare o favorire il loro sviluppo;

— mettere in atto tutte le iniziative suscettibili di far progredire l'allievo sul piano delle conoscenze e su quello socio-affettivo.

La valutazione così descritta è stata applicata nelle due sedi di Gordola e di Castione durante i primi due anni di scuola media ed è stata accettata positivamente da allievi, genitori e docenti.

Oggettivamente bisogna pur dire che non è stato facile sia per gli uni che per gli altri abituarsi a una simile valutazione per molte parti diversa da quella tradizionale.

Lo sforzo di adattamento fatto ad ogni livello è compensato di gran lunga dalla bontà di questo validissimo mezzo nel processo educativo.

Giancarlo Bullo

Direttore della scuola media di Castione

Come cambia la scuola

La riforma scolastica ticinese che introduce la scuola media è stata presentata nell'ultimo volume dell'Annuario della Conferenza svizzera dei direttori cantonali dell'istruzione pubblica, «Politica dell'educazione» 1975/76, da Franco Lepori. L'autore indica le ragioni che hanno portato le autorità scolastiche a proporre e a realizzare poi questa riforma:

- a) elevare il livello culturale di tutta la popolazione;
- b) eliminare certe discriminazioni;
- c) semplificare i problemi dell'orientamento scolastico-professionale;
- d) rendere più attuale e vivo l'insegnamento, inteso come preparazione alla vita.

Lepori ha anche cercato di fare un primo bilancio in occasione dell'ultima riunione della Società svizzera dei professori dell'insegnamento secondario a Lugano, ma evidentemente non poteva — dopo un così corto periodo di esperienza — dare una valutazione definitiva. Comunque egli faceva allusione a dei miglioramenti possibili, considerando la scuola media nell'ottica di una riforma permanente.

Vi sono due possibilità per procedere alla valutazione di una riforma scolastica: una ricorre al metodo comparativo, l'altra al metodo quantitativo.

a) Si può chiedersi se una riforma scolastica corrispondente a uno sviluppo generale può essere confrontata con altre riforme messe in atto in Svizzera o all'estero. Non c'è dubbio che la risposta debba essere positiva, poiché è nella stessa ottica che si cerca oggi ovunque di migliorare l'orientamento per attenuare certe discriminazioni in un periodo decisivo della vita scolastica, quello che fa da cuscinetto tra la scuola primaria e la vita attiva oppure gli studi lunghi.

b) Ci si può anche chiedere, quando una riforma scolastica raggiunge i suoi obiettivi, se il successo di questa innovazione sia misurabile e quindi convincente. La risposta è prematura, anche perché l'esperienza è troppo breve. Bisogna anche ricordare che certi obiettivi chiedono degli sforzi molto sostenuti e persino dei mezzi nuovi. Se è relativamente facile cambiare le strutture e gli orari, è invece molto più dif-

ficile modificare i contenuti della scuola, renderli più vivi, modificare i metodi e cambiare il clima scolastico. Certo, i corsi di perfezionamento per il corpo insegnante, fondati su una larga partecipazione attiva degli stessi, contribuiscono a rendere possibile e valida questa innovazione. Ma si può dubitare che questo cambiamento possa realizzarsi senza una riforma della formazione iniziale, di base, del corpo insegnante. E in realtà la questione della formazione e della qualificazione dei docenti della scuola media, per quanto riguarda i nuovi, non è ancora risolta. Il rapporto elaborato per la Conferenza dei direttori cantonali dell'istruzione pubblica della Svizzera centrale «Lehrerbildung für di orientierungsstufe» potrebbe servire di base a uno studio di questo problema.

Bisogna anche capire che la modernizzazione dei contenuti dell'insegnamento è possibile soltanto se si elaborano nuovi manuali scolastici. Lo si voglia o no, l'insegnante si basa normalmente su dei manuali — e anche gli allievi per studiare — ed i fogli volanti e altri documenti e materiali sono utilizzati spesso da docenti troppo avidi di cambiamenti.

Allievi del ginnasio di Giubiasco



Infine, il clima scolastico, i contatti con i genitori e con la comunità evolvono solo lentamente. Anche in questi casi, sono i gruppi motivati che allontanano facilmente la massa silenziosa e rischiano di mettere in pericolo una riforma scolastica, sia a causa di resistenze, sia per esigenze o speranze, soprattutto politiche, spesso basate soltanto su idee preconcepite. Una politica di informazione globale, che tocchi le leggi, le strutture, i programmi, i manuali, la valutazione, permette una partecipazione migliore.

Siccome le riforme strutturali o di ordine amministrativo sono le più facili da realizzare, questo comporta il pericolo che si voglia modificare le stesse riforme ogni volta che capitano delle difficoltà. Senza opporci all'idea della riforma permanente, pensiamo comunque che bisogna analizzare e valutare ogni insuccesso o difficoltà prima di passare ad una successiva riforma, poiché potrebbe darsi che questo insuccesso o queste difficoltà debbano essere attribuiti ai problemi inerenti all'oggetto stesso di una innovazione scolastica, cioè alla difficoltà di cambiare uomini e istituzioni. Certo, le innovazioni culturali sono talvolta un mezzo per realizzare o promuovere un tale cambiamento, ma le ragioni possono anche situarsi altrove; dei cambiamenti strutturali possono in questi casi rendere solo apparenti i miglioramenti. Se un insegnante non sa distinguere tra il livello A e il livello B, a che cosa serve sopprimere queste due sezioni per sostituirle con dei corsi a livello? Se l'orientamento non dà soddisfazione, a che cosa serve moltiplicare le possibilità di scelta, senza chiaramente definire le qualificazioni richieste e i mezzi adeguati?

La scuola è come un organismo vivente. Ha bisogno anche di momenti di riposo, soprattutto quando è in crisi di crescita. Non dimentichiamo che ciò che conta sono gli uomini che stanno dietro le istituzioni; poiché fortunatamente la scuola sfuggirà sempre a un certo «management» e sarà viva soltanto grazie al cuore e allo spirito di chi la dirige e l'anima. L'atto pedagogico resterà sempre profondamente umano.

Eugen Egger

Direttore del Centro svizzero d'informazione scolastica — Ginevra